

Carlo Alberto Dalla Chiesa, *Commemorazione del 166° anniversario della fondazione dell'Arma, Milano, 1980*

[...] Mentre celebriamo i 166 anni della nostra Istituzione, nello stupendo proscenio del nostro passato che d'improvviso si affaccia, potrei anche cogliere – come noi amiamo – i valori della "tradizione"; di una tradizione che sa di squadroni e sciabole, di tappe del Risorgimento, di briganti, di lucerne in grigioverde appese ai fili spinati, di bende e sangue e tanto azzurro, su rocce, su steppe, su selle ed acrocori lontani; di una tradizione alla quale noi spesso ancoriamo il diritto a guardare – senza iattanza ma a testa alta – un qualsivoglia interlocutore.

Ma là dove la realtà incalza giorno dopo giorno per dirci della sua brutalità, anche la più nobile delle tradizioni apparirebbe oggi quale stinta oleografia, su cui la patina della sufficienza potrebbe aggiungersi a mortificare i credenti.

E le genti, nell'inquieto succedersi degli eventi, pretendono con l'ansia di chi crede, di chi vuol comunque credere che – al di là delle nostre pur belle tradizioni – sulle strade, sulle piazze, nelle valli – continui a vivere, a vibrare a respirare solo la storia; perché la storia non mente; senza fiabe, senza leggende, senza miti, senza retorica; con la forza concreta ed esclusiva delle sue verità.

Ecco perché mentre poc'anzi abbiamo depresso – tutti uniti – una corona d'alloro, il pensiero commosso è corso a quello stupendo e men conosciuto "Monumento al carabiniere" che – nella città di Torino, culla dell'Arma – da oltre cinquanta anni custodisce la volontà ed il contributo alla sua realizzazione da parte di ben 8.400 Comuni d'Italia; là, tra i tanti del basamento, c'è un pannello su cui tre giovanissimi carabinieri appaiono nell'atto di sorreggere – con il corpo proteso in uno sforzo immane – una grossa parete in rovina, mentre un loro commilitone si china per trarne salva una vita umana, un essere fragile, una donna.

[...] È proprio perché la storia soccorra nel dar vigore alle mie parole, che intendo attingere oggi a qualche verità.

È una verità, ad esempio, che la Costituzione nella quale viviamo, che molti rammentano e che ogni giorno noi difendiamo, ha visto tra i suoi artefici più autentici 2.115 ufficiali, sottufficiali e carabinieri caduti ed altri 6.500 feriti; e, fra tutti, i nostri martiri di Cefalonia, delle Fosse Ardeatine, di Radicofani, di Fiesole.

È una verità quella che, alle vostre spalle, si affaccia e si traduce nella forte figura di un Salvo d'Acquisto, quasi che, con il petto ampio e generoso, voglia difendervi e dirvi – ancora una volta – che quando per la salvezza del nostro prossimo è e deve essere il tributo della vita, è con voi, è con noi la benedizione delle contrade più lontane d'Italia.

È una verità quella che, a voi di fronte, pone taluni tra i valorosi tuttora viventi, e tra essi – di quell'epoca – il Comandante della Brigata "Cento Croci", poi elevata [...] al rango di Divisione partigiana, operante al confine del Piemonte e della Liguria; una figura eroica, rimasta negli archivi e nella leggenda con il nome di "Richetto" [...].

È una verità, ancora, che pochi anni orsono un sindaco della provincia di Genova appose sulla facciata di una nostra caserma una lapide in memoria di ben sei carabinieri, trucidati dell'aprile 1944 sugli spalti gloriosi della Resistenza [...].

È una verità, infine, che Autorità comunali, regionali, scolastiche eccetera siano giunte ad intitolare a tanti nostri martiri strade, piazze, scuole, aule, ospedali d'Italia, perché ovunque appunto la storia prevalessa sulla "tradizione" [...].

E su tutto, un'altra verità voglio aggiungere! Che la massima parte di quei corpi torturati [...] erano originari di terre lontane, perché non avevano combattuto in difesa di un loro particolare interesse o di un loro campanile; perché erano davvero cittadini di una più grande terra, l'Italia, e difensori di una più grande bandiera, quella tricolore. [...]

Con queste verità, che rappresentano il vostro patrimonio più nobile e più sano, voi sapete combattere a viso aperto e senza consentire ad alcuno di alludere a massacri o a suicidi: giacché non si possono concedere giudizi a chi vi aggredisce con l'arma della viltà, a chi si esalta nel sangue dell'inermi, a chi si accanisce nella dissacrazione dei valori dello spirito, dell'uomo e dello Stato. [...]

Attraverso l'umiltà del nostro carabiniere più lontano, più sperduto o più esposto, noi avvertiamo d'intorno una società carica di vita e di sapore umano, così come umano è il dare a chi ha bisogno, aiutare chi soffre, tendere la mano all'indifeso.

Ricordatevi, cioè, solo e sempre che la moltitudine vi ama, vi vuole, vi sente; [...]; ricordate che i vostri sacrifici, le vostre rinunzie, le vostre amarezze contribuiscono al civile convivere, alla sopravvivenza della fede, alla salvezza delle Istituzioni.

Se è anche vero che l'oggi pretende luci e ribalte, miti e prosceni; se molti, troppi amano ed ambiscono ruoli e livelli, voi ricordate che il popolo buono preferisce, invece, scorgere nel buio di una tempesta, il conforto di un piccolo faro di periferia, anche ignoto, di un faro alla cui intermittenza, come se un cuore battesse, chi naviga ed è flagellato dai flutti si affida con la tranquillità, con la convinzione, con la certezza di ottenere aiuto e difesa.

[...] alle vostre spalle esistono i bravi Comandanti di Stazione; quelli che la letteratura ha consacrato come i patriarchi della tribù; quelli che – in un collage fatto tra il romantico e il naïf – l'arte, la cinematografia, la saggistica hanno consegnato alle folle, quali i custodi della legge e dello Stato nella periferia più domestica o più lontana [...].

Questi Comandanti di Stazione, che da sempre rappresentano l'essenza della nostra Istituzione, che da sempre vivono nell'ombra, nel silenzio ed in modestia, che da sempre, invece, allevano e preparano generazioni intere di carabinieri alla durezza ed alla macerazione della vita quotidiana [...]. Ma su loro e su tutti – in ogni specialità, in ogni impiego ed ogni età – è la fiamma della nostra fede comune, del nostro credo. [...]

Su tutti, ancora, è la forza di resistere, è la gioia del donare senza chiedere, è la rinunzia per tutta la vita agli affetti più cari, perché il cittadino possa avvertire nella nostra Arma, il mormorio lontano di un Piave, attraverso le cui acque – anche se spesso arrossate – non passeranno né la follia, né la prepotenza, né il terrorismo, né l'ingiustizia che lo assolve.

Per tutti e su tutti, infine, è la certezza di mantenere inalterato lo smalto della lealtà verso lo Stato e le sue Istituzioni, per divenire più degni di chi ci conforta, di chi ci stima, delle nostre genti, ma anche di quel passato, di quella storia, di quelle verità, e perché no? Di quelle tradizioni di cui – come ieri sera ha detto il nostro Comandante Generale – siamo tanto fieri, e che tanti stranieri ci invidiano!

www.retoricatiamo.it